

Benedetto XVI fa appello ai leader islamici: educate i giovani al rispetto dell'altro

Centinaia di migliaia di ragazzi hanno affollato con sacchi a pelo e tende la spianata di Marienfeld

«Vergogniamoci per le guerre in nome di Dio»

Contro il terrorismo il Papa a Colonia chiede agli islamici di rifiutare l'intolleranza
Ai 600mila giovani presenti alla veglia dice: rivoluzione cristiana contro il relativismo



L'arrivo dei Papa-boys alla spianata di Marienfeld, vicino Colonia, per la veglia con Benedetto XVI Foto di Michael Probst/Agf

di Roberto Monteforte inviato a Colonia

PAROLE FORTI QUELLE PRONUNCIATE ieri da Benedetto XVI alla vigilia della conclusione della XX Giornata Mondiale della Gioventù. Nel pomeriggio durante l'incontro con alcuni rappresentanti delle comunità musulmane, ha chiesto un impegno comune contro il terrorismo che «avvelena i rapporti

tra cristiani e islamici». In serata, nel discorso pronunciato ai circa 600mila giovani che hanno occupato con teli e sacchi a pelo la spianata di Marienfeld per la tradizionale veglia in vista della cerimonia conclusiva della Gmg che si terrà questa mattina, Ratzinger ha ribadito la condanna del relativismo e lanciato come «vera rivoluzione» quella «di Dio e dei santi». Opporsi senza incertezza al terrorismo, educare i giovani al rispetto della persona e della vita umana, e poi la «vergogna» per un passato che ha visto cristiani e musulmani uccidere in nome di Dio: sono stati i temi posti con chiarezza da Benedetto XVI ai rappresentanti delle comunità mu-

sulmane della città renana. Intanto il terrorismo, «fenomeno dilagante» che colpisce varie parti del mondo, seminando morte e distruzione. L'obiettivo dei suoi strateghi è chiaro: «Avvelenare i nostri rapporti - sottolinea il pontefice -, servendosi di tutti i mezzi, anche della religione, per opporsi ad ogni sforzo di convivenza pacifica, leale e serena». La condanna è senza appello: «Il terrorismo di qualunque matrice esso sia, è una scelta perversa e crudele, che calpesta il diritto sacrosanto alla vita e scalza le fondamenta stesse di ogni civile convi-

«I terroristi vogliono avvelenare i nostri rapporti servendosi anche della religione, per opporsi alla convivenza pacifica»



venza». Occorre frenare l'ondata di fanatismo crudele che mette a repentaglio la vita di tante persone, «ostacolando il progresso della pace nel mondo». Chiede ai suoi interlocutori di «estirpare dai cuori il sentimento di rancore, contrastare ogni forma di intolleranza e opporsi ad ogni manifestazione di violenza». Chiede ai suoi interlocutori islamici di perseguire la «difesa della dignità della persona e dei diritti che da tale dignità scaturiscono». Invita a sgombrare il campo dalle eventuali «contrapposizioni culturali» e «neutralizzando la forza dirompente delle ideologie». Invita a guardare gli errori reciproci compiuti nel passato, quando in nome di Dio ci si combatteva e si uccideva il nemico. «Tristi eventi - afferma con coraggio - che dovrebbero riempirci di vergogna», errori da non ripetere. Cita la Dichiarazione «Nostra Aetate», il valore della libertà religiosa e del rispetto delle minoranze. Il Papa tedesco ha chiesto ai leader musulmani di educare i loro giovani al rispetto dei valori comuni. Subito. Non c'è più spazio per «apatia e disimpegno», per «parzialità e settarismo». La risposta c'è stata. Il presidente delle comunità islamiche in Germania, Nadeem Elyas ha consegnato un messaggio al pontefice. Chiede che Vaticano e Islam «mettano un punto sui capitoli neri della storia comune». Afferma che «il mondo islamico dovrebbe anche riconoscere le sue colpe ed essere pronto a fare nuovo inizio. Il nostro nemico comune, il terrorismo - con-

clude Elyas - lo rende necessario». Mentre Ridvan Kadir, presidente dell'Unione Islamo-Turca di Germania, chiede un'accelerazione del processo di adesione della Turchia nell'Ue, dal momento che il Paese «rappresenta un esempio di convivenza tra religioni diverse». Benedetto XVI in serata parlando ai giovani nella spianata di Marienfeld, è tornato a mettere in guardia dai pericoli rappresentati dalle ideologie e dal fondamentalismo. «L'unica rivoluzione è quella di Dio e dei santi» che trasforma la persona e la società. Ha richiamato l'esperienza dei re Magi, ricordando come alla fine abbiano dovuto «cambiare la loro idea su Dio, sul potere e sull'uomo, cambiando anche se stessi». È il tema del potere. «Quello di Dio è diverso dal potere dei potenti del mondo» perché, spiega il Papa-teologo, «non entra in concorrenza con le sue forme terrene». Al «potere rumoroso e prepotente di questo mondo» contrappone «il potere inerme dell'amore». È l'esperienza dei santi, sotto-

Il presidente delle comunità islamiche in Germania: l'Islam riconosca le sue colpe e metta un punto sui capitoli neri

linea. «Nelle vicende della storia sono stati i veri riformatori» afferma lanciando la sua sfida. «Solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo». Richiama il fallimento delle rivoluzioni del secolo scorso che avevano come programma comune di «non attendere più l'intervento di Dio, ma di prendere totalmente nelle proprie mani il destino del mondo». «Un punto di vista parziale - continua - veniva preso come misura assoluta d'orientamento». «L'assolutizzazione di ciò che non è assoluto ma relativo si chiama totalitarismo» afferma, «non libera l'uomo ma gli toglie la sua dignità e lo schiavizza». Così Ratzinger, questa volta di fronte a centinaia di migliaia di giovani, riprende la sua polemica con il relativismo e rilancia come unica vera rivoluzione, quella cristiana. «Non sono le ideologie che salvano il mondo, ma soltanto il volgersi al Dio vivente, garante della nostra libertà». Ma a quale Dio, viene da domandarsi, visto che in suo nome si predica anche l'odio e si esercita la violenza? È il Gesù delle Sacre Scritture e della Chiesa, chiarisce il Papa che mette in guardia dal costruirsi un «Dio privato». Richiama l'importanza della Chiesa nella storia, anche con le sue colpe e i suoi mali riconosciuti da papa Wojtyła per i quali a chiesto perdono. Ma che all'interno della Chiesa ci sia anche «la zizzania», è «consolante» per Benedetto XVI. Una Chiesa peccatrice può aspirare al perdono di Dio.

AMBIENTE Sono in prigione da giugno per aver picchettato l'ingresso ai loro campi dove la compagnia petrolifera vorrebbe costruire un gasdotto ritenuto ad alto rischio ambientale

La battaglia di cinque irlandesi contro la Shell

di Paolo Hutter / Dublino

Free the Rosspoint Five (liberate i 5 di Rosspoint), Stop Shell. Le scritte e i poster non sono enormi ma sono piuttosto diffusi ovunque e con un po' di attenzione si capisce presto che è il caso dell'estate in Irlanda, per gli attivisti ambientalisti e/o di sinistra ma anche per una parte dell'opinione pubblica nazionale, e non solo nel Nord Ovest della Repubblica, la zona dei fatti. Nell'estate delle bombe della vicina Londra e della fine della lotta armata dell'Ira, il caso di cui stiamo parlando non ha nulla a che fare col terrorismo né islamico né nazionalista. Si tratta di 5 uomini maturi residenti nel paesino di Rosspoint, contea di Mayo, che hanno picchettato l'ingresso ai loro prati contro l'ingresso dei tecnici mandati dalla Shell per iniziare i lavori di costruzione di un gasdotto ad alta pressione. Sono stati arrestati il 29 giugno su richiesta della Shell e dopo oltre un mese e mezzo sono ancora in prigione, ma la Shell ha sospeso tutti i lavori dichiarando che una pausa di riflessione non potrà che calmare le acque. Restano calme le acque dove della Broad Haven Bay dove delfini e balene possono continuare - per ora - a non essere disturbati dall'incombente gas-

dotto ad alta pressione. Ma l'agitazione sul tema cresce, nonostante agosto sia vacanza anche in Irlanda. Manifestazione a Dublino, manifestazione a Galway, riunione straordinaria del consiglio della contea del Mayo, campeggio anti-Shell con giovani ambientalisti inglesi in un sito del possibile cantiere. Tra gli aspetti che trascendono gli abituali conflitti del genere c'è che i 5 di Rosspoint - 4 piccoli allevatori e un insegnante in pensione - sarebbero già liberi se firmassero di accettare l'ingunzione della Corte a non picchettare. Potrebbero anche farlo, dato che l'emozione provocata dall'arresto ha portato ai picchetti molte più persone e dato che la Shell non tornerà all'assalto fino all'anno prossimo. Ma non lo fanno, sono convinti di avere ragione non solo nella sostanza - perché il gasdotto del greggio ad alta pressione è troppo pericoloso e impattante a 10 metri dalle case - ma anche nella forma - perché la Shell ha ottenuto l'ingunzione dall'Alta Corte bluffando, e sostenendo di aver già tutti i permessi che invece non ha ancora. Non è stata firmata, quindi ci si può solo immaginare la scena madre. Il giudice monocratico con parucca e veste tradizionale chie-

de a ciascuno: Signore intende lei accettare l'ingunzione della Corte? E la risposta, identica da ciascuno: «Vorrei tanto poterla accettare, mylord, ma non mi è possibile in quanto essa è infondata». Di conseguenza, l'arresto fino a ravvedimento. Di scene madri ce ne sono state altre, in questa vicenda di Davide e Golia. Nella stradina che attraversa le poche case di Rosspoint arriva un camion della

Shell, direzione baia. Gli si fa incontro un residente a bordo della sua auto, direzione brughiera. La strada è stretta, i due veicoli si fermano di fronte all'altro, il camionista chiede ai residenti di tornare indietro e accostare. «Torni indietro lei». I due veicoli sono rimasti fermi così per 12 giorni fino a quando un'altra ingunzione ha dato ragione alla Shell. Ma intanto il movimento ha reso evidente

che la Shell non ha un piano del traffico per evitare di invadere il paese coi camion quando si aprisse il cantiere. Un'altra scena madre stava per essere - da lunedì 15 agosto - un grande vascello Shell per i lavori circondato da barchette di pescatori che avrebbero cercato di non farlo passare. Ma la compagnia non ha voluto affrontare anche quest'immagine e ha fermato i lavori. In tempi di

crisi del petrolio, lo sfruttamento del metano sottomarino è importante, e l'interesse di pochi abitanti può passare in secondo piano. Ma nel caso di Rosspoint le questioni in ballo sono altre. «Anche noi all'inizio pensavamo che il gas fosse una buona cosa», dice Edward Moran portavoce del comitato «Shell to Sea». «Poi ci siamo informati meglio e abbiamo capito che questo non sarebbe stato un gasdotto normale, ma avrebbe spinto gas greggio e liquido ad altissima pressione e velocità dai pozzi dell'oceano a una raffineria on-shore, nei campi, vicino alla baia e ai villaggi». Il progetto (si chiama Corrib-pipeline) è quindi considerato dagli oppositori - e da un numero crescente di esperti - come un impianto ad alto rischio che rilascerà nella missione delle ipotese emissioni nocive e che sarà anche l'avamposto di un possibile successivo oleodotto. Il comitato si chiama «Shell to Sea» non nel senso barricadero di «buttiamo in mare la Shell» ma nel senso di proporre che tutto quanto, ovvero gasdotto del greggio e raffineria, si facciano in mare portando poi sulla costa solo una normale tubatura per spingere il gas raffinato alle città. Secondo gli esperti consultati da «Shell to Sea» l'operazione

costerebbe alla Shell solo un terzo in più. E allora perché non lo fanno, invece di affrontare tutte queste contestazioni? «Perché vogliono creare un precedente di gasdotto ad alta pressione vicino alle case e di raffineria sulla costa in modo da poter dire, in giro per il mondo, che in Irlanda l'han già fatto» dice Eddy, e ci mostra sulla cartina un'isola della Siberia dove stanno facendo lo stesso tentativo. L'altro interrogativo riguarda gli arrestati. Perché le cose sono state spinte al punto da metterli dentro, e perché adesso non li tirano fuori? La risposta più probabile è che l'Alta Corte si sia cacciata in una spirale che non può spezzare. Si sarebbe resa conto che la prima ingunzione pro-Shell non era abbastanza fondata, per non far emergere la questione avrebbe puntato sulla remissività dei 5 di fronte alla minaccia di carcere e ora non li potrebbe liberare perché accrediterebbe l'idea che le ingiunzioni possono non essere rispettate. In tutto questo il governo, che si era accordato in termini generali con la Shell, fa il pesce in barile e la vicenda potrebbe essere risolta dalla crescita dell'opposizione o dal processo civile di merito, quello che deve appurare se la Shell ha le carte in regola per iniziare i lavori.

DOCUMENTI DEL DIPARTIMENTO DI STATO Nel 1998 ci furono contatti Stati Uniti-Talebani Gli afgani proposero di uccidere Bin Laden

WASHINGTON Tre anni prima dell'11 settembre Stati Uniti e regime talebano cercarono un accordo per neutralizzare Bin Laden. A rivelarlo è l'emittente americana Cnn che cita alcuni documenti redatti dal dipartimento di Stato e pubblicati giovedì sul sito dell'National Archives Web, ente che si occupa della conservazione archivistica dei documenti ufficiali Usa. Le carte in questione fanno riferimento a due incontri avvenuti il 28 novembre e il 19 dicembre del 1998, tre mesi dopo i sanguinosi attentati alle ambasciate americane di Kenya e Tanzania, nei quali persero la vita oltre 200 persone. Le trattative furono portate avanti nella sede della rappresentanza diplomatica talebana a Islamabad da Alan Eastham Jr, incaricato d'affari americano in Pakistan, e da Maulawi Wakil Ahmed, portavoce del regime e assistente personale del Mullah Omar. Il rapporto tra i due paesi era allora particolarmente teso. A seguito degli attentati di Nairobi e Dar es

Salaam, infatti, Bill Clinton aveva ordinato di bombardare alcuni campi di addestramento di Al Qaeda, nella provincia di Khost, e l'attacco aveva provocato la morte di 22 persone. A solo pochi giorni dal primo degli incontri, invece, la Corte Suprema Afgana aveva scagionato Osama Bin Laden dall'accusa di terrorismo per «mancanza di prove». Dai documenti pubblicati risulta che il rappresentante talebano non accettò la richiesta statunitense di espellere il leader di Al Qaeda, perché una tale mossa avrebbe rappresentato la fine del regime. Secondo Wakil Ahmed, infatti, Bin Laden avrebbe goduto di grande prestigio tra la popolazione e questo impediva alle autorità di agire apertamente contro di lui. Tuttavia, il rappresentante afgano propose a Eastham una collaborazione fra i due paesi per uccidere in segreto il terrorista, che pure Kabul riteneva innocente. Gli Usa, però, spinsero per l'espulsione nel loro paese o in Arabia Saudita o in Egitto, e per questo la trattativa sfumò.